

“La Tenda” di questo gennaio 2013 mi sta regalando una sorpresa assai gradita. La risposta alla preghiera dei fedeli è: Kyrie eleison.

Mi siano permesse alcune considerazioni al riguardo.

Durante le celebrazioni è assai facile che, quando la preghiera dei fedeli propone una specifica formula di risposta, se vengono aggiunte invocazioni per necessità parrocchiali (fra cui battesimi, morti, matrimoni della settimana) non si sappia più come rispondere. Così mezza assemblea prosegue con la formula specifica e l'altra metà passa allo standard: *Ascoltaci, Signore*.

Sgradevole cacofonia, che testimonia più il disorientamento e la atomizzazione contemporanei che non l'unità del Corpo di Cristo.

Si potrebbe, forse, stabilire di servirsi della formula specifica. Ma talvolta è talmente specifica, mirata alle precì preconfezionate, da non consentire l'operazione.

C'è una soluzione sovrana. E assai ambrosiana: rendere standard il “Kyrie, eleison”!

Va bene per ogni stagione: per i vivi e per i morti, per la gioia e per il dolore, per i fervorini e per le deprecazioni. Proprio perché avrebbe il meritorio effetto di rimettere al giudizio misericordioso di Dio i nostri desideri e i nostri timori. Provare con un qualsiasi foglietto domenicale per credere!

E invocare, prudenzialmente, la misericordia divina su tutto non fa mai male...

Saremo anche noti come “quelli dei kyrie”; ma buon per noi.

Proviamo a immaginare nel nostro cuore la bellezza di una liturgia in cui il kyrie ricorra in continuazione, quasi come motivo di fondo. Che respiro, che pace, che sentirsi nelle mani di Dio...

Anche per gli affrettati nostri fratelli che, passando, dovessero mettere piede in chiesa, trovarsi improvvisamente immersi in una assemblea orante da cui riecheggia la misericordia divina non potrebbe far montare alle loro labbra (come fu per i messi del principe Vladimir di Kiev quando parteciparono alla liturgia in Santa Sofia a Costantinopoli) “Davvero qui è il paradiso!”?. Dopo secoli di gelido sguardo illuminista non abbiamo forse bisogno (oggi e sempre) dello sguardo di misericordia di Dio? che guarda, sì, che corregge con severità, sì, ma per risollevare, continuamente risollevare chi cade e sostenere chi incespica: “Signore abbi misericordia”, “Kyrie eleison”.

Ma le invocazioni di questo gennaio, ai miei occhi, contengono anche un altro pregio: si limitano a porre al cospetto di Dio il motivo della nostra preghiera senza attardarsi a delineare proposte di “soluzione” che a noi paiono giuste (un esempio: “Per chi persevera nella fede pur in mezzo a persecuzioni e tribulazioni”; senza nessun: “perché tu faccia / dica ..., perché noi facciamo / diciamo...), ma che sembrano quasi voler indicare a Dio il da farsi. Semplicemente, confidano nella misericordia (eleos) divina. Altri sono i momenti in cui eventualmente cercare si esplicitare i comportamenti morali che possono conseguire dalla Parola proclamata. Ora si prega; e Lui solo sa cosa è bene: “Kyrie eleison”.

In appendice, l'attuale messale riporta una serie di possibili formulari per la Preghiera dei fedeli. Il primo è la riproposizione quasi puntuale di un' antichissima preghiera litanica (dei fedeli) conservatasi sino a tempi recenti in Quaresima. Testo assai simile a quello in uso nella liturgia delle Chiese d'Oriente; patrimonio condiviso che ci fa scoprire affratellati a quei nostri fratelli, anche nella preghiera liturgica.

Si tratta di dodici invocazioni che passano in rassegna un po' tutta la nostra vita, mettendola nelle mani di Dio. Quanto sarebbe bello servirsene, magari nelle occasioni più solenni; e ripristinando la risposta “classica”: “Domine miserere”, magari nella sua forma greca: “Kyrie eleison”.